

VATICAN INSIDER

LA STAMPA.it :: mercoledì 29 maggio 2013

29/05/2013

Continua la lezione evangelica del prete di Barbiana

A 90 anni dalla nascita di don Milani



Luigi Mariano Guzzo
Roma

“Cara signora, lei di me non ricorderà nemmeno il nome. Ne ha bocciati tanti. Io invece ho ripensato spesso a lei, ai suoi colleghi, a quell’istituzione che chiamate scuola, ai ragazzi che ‘respingete’. Ci respingete nei campi e nelle fabbriche e ci dimenticate”.

Inizia così la *Lettera a una professoressa* di don Lorenzo Milani, il priore di Barbiana, che proprio oggi avrebbe compiuto novant’anni, essendo nato il 27 maggio 1923 a Firenze (morirà il 26 giugno 1967).

Don Lorenzo, che proviene da un’agiata famiglia dell’alta borghesia fiorentina, è un ebreo convertito al cattolicesimo in età giovanile, a diciannove anni. Dopo la conversione decide di entrare in seminario e di abbracciare il sacerdozio. È mandato, fresco di ordinazione, come coadiutore della parrocchia di San Donato di Calenzano. È in questo periodo che scrive il libro dai contenuti fortemente eterodossi *Esperienze pastorali* (1957). Da Calenzano per il suo pensiero non in linea con il tradizionale magistero ecclesiastico viene “spedito” a Barbiana, un piccolo centro rurale nel Mugello, a nord est di Firenze.

A Barbiana incarna e fa sua la realtà povera di quei contadini e dei loro figli che, rispetto ai coetanei “ricchi”, non hanno la possibilità di studiare e di costruirsi quindi un futuro migliore. Nasce così la *scuola di Barbiana*, dove si studiava dalla mattina alla sera, senza né ferie né vacanze, e si sperimentava il metodo della scrittura collettiva. Ai suoi ragazzi insegnava l’amore per la vita, per lo studio e per la cultura, il ripudio della guerra e della violenza, il desiderio per la pace e per la fratellanza tra le genti.

Con don Milani, in Italia, si sviluppa una pedagogia *di liberazione* (assimilabile, e forse anticipatrice, all’ecopedagogia di Paul Freire) che ha come fondamento l’interesse della persona umana e delle sue relazioni con il mondo che la circonda. Don Milani, insomma, sceglie i poveri. I poveri, quindi, e la loro liberazione dal fardello che li opprime, sono al centro dei pensieri e della spiritualità di don Milani. Tanto da chiedere perdono, sul letto di morte, di aver amato più i suoi ragazzi che Dio. Ma poco importa se è vero, com’è vero che Dio si manifesta nel volto degli scartati e dei reietti della società.

Don Milani, tra i primi nel panorama cattolico a difendere espressamente l’obiezione di coscienza, è anche processato per apologia di reato e assolto solo dopo la prematura scomparsa.

Come ha scritto l’arcivescovo metropolitano di Catanzaro-Squillace Vincenzo Bertolone, per l’occasione del novantesimo anniversario della nascita del priore di Barbiana, don Milani è stato “sempre fedele alla Chiesa, anche se da essa mai del tutto compresa”.

“La sua voce –ha detto ancora Bertolone– risuona forte e chiara attraverso i suoi scritti, nitidi nel loro rigore, simili ad un colpo di frusta che scuote dalla sonnolenza religiosa e dal torpore della carità l’uomo contemporaneo, che spesso e volentieri sceglie il quieto vivere come norma suprema del suo agire e si mette le mani in tasca per poter poi dire, magari, di essere ineccepibile, pulito, incontaminato”.